

## DAL BUIO ALLA LUCE<sup>1</sup>



Orazio De Ferrari, Guarigione del cieco nato, XVII sec., olio su tela, Collezione D'Arte Della Banca Carige, Genova.

### OSSERVARE

Osserviamo con attenzione l'immagine proposta, individuando alcuni elementi che colpiscono particolarmente, senza interpretarli.

### CAPIRE

L'autore, con sapiente armonia, intreccia, nel dipinto, le varie fasi del racconto evangelico. Il centro della scena è dominato dal momento più significativo, quello in cui Gesù, la sorgente della luce, tocca gli occhi del cieco nato. La Luce di Cristo si irradia in tutte le direzioni, eppure alcune parti della scena rimangono nell'ombra. È facile notare come in alto a sinistra siano rappresentati, con colori cupi, i farisei, e coloro che l'evangelista Giovanni ama chiamare giudei, non per indicare un'appartenenza di tipo geografico-etnica, ma per sottolineare l'atteggiamento di coloro che, volontariamente, si chiudono alla rivelazione di Cristo, animati da una colpevole incapacità di comprendere. In alto a destra, invece, la Luce illumina gli anziani familiari del cieco guarito che, al contrario di coloro che lo interrogano insistentemente, fanno fatica a comprendere ciò che sta accadendo, ma non si chiudono, scelgono il silenzio e preferiscono far parlare il figlio, perché loro stessi hanno bisogno di ascoltare, tentare di comprendere l'incomprensibile, spiegare l'inspiegabile, stupiti profondamente dall'innegabile evidenza.

Il cieco nato, ripiegato su se stesso, colpisce nella sua postura, che contrasta rispetto a un fisico dai muscoli sviluppati e contratti. L'abilità dell'artista si può cogliere proprio in questa sfumatura: il dorso ricurvo del cieco nato è il punto di intersezione tra l'apertura di occhi avvezzi a rivolgersi verso il basso e l'apertura di un cuore già pronto a prostrarsi. Il bambino, vestito con gli stessi abiti del cieco nato e con in mano un bicchiere pieno d'acqua, simboleggia l'inizio della nuova vita, rigenerata nella piscina di Siloe.

La sua postura è eretta e il suo sguardo, deducibile dal movimento del capo, cerca quello di Gesù, invitando lo spettatore a fare altrettanto. Cuore pulsante del dipinto è Gesù, vestito di rosso, che sta ad indicare la sua natura umana, e di azzurro, per la sua natura divina. Il delicato gesto della mano cattura l'attenzione di chi osserva, ma solo per condurla verso uno sguardo che penetra gli occhi del cieco nato e cattura quello di tutti coloro che anelano alla Luce.

<sup>1</sup> Commento tratta dal Sussidio per la quaresima 2026 della COMMISSIONE REGIONALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI – PUGLIA, *Art Street. Catechesi per giovani ed adulti attraverso opere d'arte*, 25-27.



## SENTIRE

Siamo invitati a sentire ovvero a esprimere le nostre sensazioni rispetto all'immagine (emozioni, stati d'animo ecc.) e a condividere anche le suggestioni o rimandi alla nostra memoria personale che questa immagine ci offre.

## MEDITARE E RIFLETTERE

Fino a quel momento, Gesù aveva guarito molti malati rivolgendolo loro una parola, seguita a volte anche da un'ammonizione: "Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio" (Gv 5,14), lasciando intendere che peccato e malattia fossero quasi correlati. Per guarire il cieco nato, invece, ricorre a un gesto concreto: "...sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco...". S. Ireneo di Lione, nel suo "Adversus Haereses", riferendosi al cieco nato, ci offre una chiave di lettura originale, inedita, e ci spiega come l'azione messa in atto da Gesù abbia un fondamento esplicito, espresso con "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio".

Nel gesto di Gesù coglie lo stesso gesto del Dio creatore che, come si legge in Gen 2,7, "...plasmò l'uomo con polvere del suolo...". La Mano che "plasma" è dunque la stessa Mano che ora "spalma" lo stesso fango, per completare, riplasmare la vista di quell'uomo, che, nel seno materno, era stata tralasciata (Adv, Haer. V,15,2). Il Verbo di Dio, come nella Genesi, continua la sua opera creatrice e lo fa donando la Luce. Quella Luce, però, è Egli stesso, che si fa presente, e conduce l'uomo all'incontro con Lui, in un cammino che lo rende capace di riconoscerlo dapprima come "uomo di nome Gesù", poi come "profeta" e infine come "Signore".

La Luce è la Grazia donata dal Cristo che apre gli occhi a ogni cieco per saper riconoscere il suo Creatore. "Va' a lavarti nella piscina di Siloe" è l'impegno richiesto che completa il gesto di Gesù, è l'invito che l'uomo accoglie prontamente e che rigenera la sua vita, riportandolo all'armonia originaria, stemperando e pacificando tutte le sue tensioni interiori, fatte di sofferenza e di colpe presunte, di fragilità e di emarginazione, di buio profondo che non solo lo avvolgeva, ma abitava dentro di lui. "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?": la domanda, posta dai discepoli ad alta voce, da sempre, silenziosamente, aveva scavato nel suo cuore, costruendo un buio denso, impenetrabile, inaccessibile persino a se stesso, alimentato dal disagio e dall'imbarazzo di coloro che non avevano bisogno di parole né di sguardi per esprimere l'interrogativo che, spontaneamente, sorgeva. La Luce è la Grazia che illumina la nuova esistenza del cieco nato e lo aiuta ad abitare la sua nuova condizione, scoprendosi non solo guarito, ma amato, non più scartato, ma accolto. "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te". Ed egli disse: "Credo, Signore!". La sua professione di fede fa seguito a un'esperienza straordinaria che lo ha coinvolto in una relazione autentica con il Cristo: lo ha visto e gli ha parlato. Quel buio lo rendeva goffo, lo costringeva a camminare a tentoni, eppure non gli impedisce di accogliere la Luce e di lasciarsi attraversare, al contrario di chi, nella sua presunzione, crede di vedere e, come nel dipinto, si cinge, invece, dell'abito nero e lo stringe forte al petto per non farlo cadere.



## RIFLETTERE

Il cieco guarito smette di definirsi per ciò che gli manca o per i giudizi degli altri. Incontrando lo sguardo di Gesù, scopre il suo valore: non è un errore da spiegare, ma una persona amata. Così anche noi: quando ci lasciamo toccare e guardare da Cristo, impariamo a vederci con i suoi occhi, e da lì nasce una fiducia nuova in noi stessi.

Quale ferita, senso di colpa o limite ho bisogno di esporre alla luce di Dio per ritrovare pace e uno sguardo più vero su di me? Cosa oggi mi impedisce di vedere davvero? E mi lascio toccare da Gesù, anche quando il suo modo di agire non è quello che mi aspettavo? Nella mia vita, la presenza della Luce di Cristo cambia la relazione con me stesso e quelle con gli altri? In che modo? Ti sei mai ritrovato ad indossare l'abito nero della chiusura alla rivelazione di Gesù?

## PREGARE

Signore Gesù, tu che ti avvicini senza paura e tocchi la mia cecità con mani di misericordia, entra anche oggi nelle zone buie della mia vita. Illumina le ferite, la sofferenza e i sensi di colpa che porto dentro, perché attraversati dalla tua grazia diventino spazio di pace e non di paura. Donami occhi nuovi per vedere: vedere la mia storia con il tuo sguardo, vedere il mio valore oltre gli errori, vedere che sono amato proprio perché non sono perfetto. Apri i miei occhi, Signore, e insegnami a camminare nella luce, con fiducia, libertà e pace. Amen.